



indioresi
Pagina a cura dell'Ufficio comunicazioni sociali
Diocesi Suburbicaria di Palestrina
Piazza G. Pantanelli n° 8
00036 Palestrina (Roma)
Tel. 3381593744
Fax 06 9538116
e-mail laziosette@diocesipalestrina.it
Facebook: Diocesi Suburbicaria di Palestrina
Twitter: @DiocesiPalestri

avviso
Chiusura degli uffici di Curia
Gli uffici di Curia saranno chiusi a partire dal 3 agosto. L'ultimo giorno utile per consegnare documenti alla Cancelleria e all'Economico, previo appuntamento, è sabato 1° agosto. Si ricorda che in questo momento è possibile contattare la segreteria, al numero 06.9534428, dal lunedì al sabato dalle 9 alle 12. L'attività degli uffici riprenderà il 31 di agosto. Per urgenze si possono contattare i numeri 338.2967978 e 351.1062131.

PALESTRINA

Domenica, 5 luglio 2020

«Seppellimento di santa Lucia». La seicentesca riproduzione prenestina del capolavoro siciliano permette di rivedere dettagli spariti nell'originale
Viaggio sulle tracce di Caravaggio



Caravaggio, Seppellimento di santa Lucia, 1608 (part.)

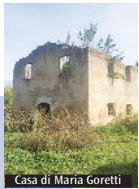
Michele Cuppone, ricercatore e studioso del pittore lombardo, racconta la propria indagine

DI MARIA TERESA CIPRARI

Nel libro Caravaggio a Siracusa. Un viaggio nel Seicento aretuseo, pubblicato da Le Fate editore e appena presentato al pubblico nella bella cornice di piazza Duomo, nell'antica Origia, il ricercatore e studioso di Caravaggio Michele Cuppone dedica un capitolo al dipinto custodito nella chiesa di Santa

Lucia alla Badia, capolavoro siciliano di Michelangelo Merisi. Da dove scaturisce il suo interesse per Caravaggio e in particolare in questo volume per il «Seppellimento di santa Lucia»? L'interesse per l'artista nasce da lontano, mi verrebbe quasi da

considerarlo innato. È ogni modo legato indissolubilmente alla potenza e alla bellezza dei suoi capolavori, unite al fascino della sua vita breve ma intensa. Da diversi anni comunque la passione è diventata un vero studio. Molto mi sono dedicato in particolare alla «Natività» rubata a Palermo nel 1969, su cui ho appena pubblicato un saggio con l'editore Campisano. È per questi approfondimenti sul quadro disperso, siciliano per ubicazione ma dipinto a Roma nel 1600, che il Museo Bellomo di Siracusa mi ha coinvolto nel 2015 in un progetto multimediale sul «Seppellimento di santa Lucia». Pochi mesi fa, Michele Romano mi ha invitato a curare una pubblicazione proprio su questi temi. Ciò mi ha consentito di condividere alcune acquisizioni maturate nel tempo, accanto ad altre dell'ultima ora, peraltro su un quadro tra i miei preferiti. Può descrivere questa tela?



Casa di Maria Goretti

considerarlo innato. È ogni modo legato indissolubilmente alla potenza e alla bellezza dei suoi capolavori, unite al fascino della sua vita breve ma intensa. Da diversi anni comunque la passione è diventata un vero studio. Molto mi sono dedicato in particolare alla «Natività» rubata a Palermo nel 1969, su cui ho appena pubblicato un saggio con l'editore Campisano. È per questi approfondimenti sul quadro disperso, siciliano per ubicazione ma dipinto a Roma nel 1600, che il Museo Bellomo di Siracusa mi ha coinvolto nel 2015 in un progetto multimediale sul «Seppellimento di santa Lucia». Pochi mesi fa, Michele Romano mi ha invitato a curare una pubblicazione proprio su questi temi. Ciò mi ha consentito di condividere alcune acquisizioni maturate nel tempo, accanto ad altre dell'ultima ora, peraltro su un quadro tra i miei preferiti. Può descrivere questa tela? Michelangelo Merisi la dipinge nell'autunno 1608, nel suo breve soggiorno a Siracusa. La città costituì il primo e naturale

approdo dopo l'evasione da Malta: poco dopo la tanto agognata nomina a cavaliere, era stato incarcerato per aver preso parte a un non meglio specificato «tumulto». Messosi all'opera, il suo genio senza eguali si manifesta nuovamente nel fissare un momento tra i meno rappresentati della vita della santa, appunto la sepoltura. Nella metà superiore del dipinto compaiono solo nude e alle pareti, in una severa monotonia spezzata da due arcate che inscrivono una porta. Più in basso, una «religiosa plebe» è disposta attorno a Lucia, malamente abbandonata a terra. Ma più risalto è dato ai becchini ai lati della matrice, che hanno anche la funzione di raccogliere lo spettatore alla scena. Davanti a questa grande tela, nell'atmosfera raccolta e i colori smorzati, diventiamo subito partecipi del dramma umano e religioso. Ancora una volta l'artista ha colpito nel segno. Il dipinto ha avuto una notevole fortuna copistica.

Il dipinto ha avuto una notevole fortuna copistica. Già nel 1724 il biografo Francesco Susinno scrive che «riuscì di tal gradimento questa tela che comunemente vien celebrata». E aggiunge appunto che in tutte le città del Regno di Sicilia «ne veggono molte copie». Nel libro appena edito Caravaggio a Siracusa. Un itinerario nel Seicento aretuseo presento ben otto riproduzioni del capolavoro caravaggesco, per la prima volta tutte e alcune inedite. Esse, assieme ad altre tre copie, di cui non disponiamo di immagini, ma che sono citate per lo più in documenti seicenteschi, consentono di avere una visione dell'opera che si spinge fino in Spagna. Per le sue ricerche Lei ha avuto modo di vedere la copia custodita a Palestrina. Come valuta quest'opera? È un quadro piuttosto interessante, che riproduce l'originale fedelmente e in scala ridotta (150x123 cm, contro 401,5x295,5 cm). È tutto sommato ben conservato, ma sarebbe necessario un minimo intervento di pulitura per rimuovere le vernici ossidate, che causano il generale effetto di ingiallimento. Io considero una copia antica e direi seicentesca, che permette di rivedere dettagli spariti nel dipinto originale, deterioratosi irrimediabilmente in alcune aree. Significativa è tal senso è la comprensione di una palma del martirio posta nella mano della santa, e del suo piede destro: gli elementi sono altrimenti entrambi assenti nelle copie sette-ottocentesche, perché appunto già pressoché perduti o comunque illeggibili a quel tempo, anche a causa di restauri malaccorti oltre che per l'umidità della chiesa di Santa Lucia al Sepolcro, che ha ospitato per secoli il Caravaggio.

il rito

Diaconato permanente: ammessi quattro sposi

DI ROBERTO SISI

Lunedì 29 giugno, solennità degli apostoli Pietro e Paolo, il vescovo Mauro Parmeggiani ha presieduto, nella Cattedrale di San Lorenzo a Tivoli, la Messa dell'ammissione all'ordine del diaconato permanente di Fernando Giosi e Salvatore Giunta (della diocesi di Tivoli), di Maurizio Baldi e Antonio Pantoni (della diocesi di Palestrina). La celebrazione che si è svolta nei limiti delle restrizioni legate all'emergenza Covid-19, ha conosciuto una grande partecipazione da parte dei diaconi permanenti di entrambe le diocesi. Quindici sacerdoti, di cui cinque di Palestrina, hanno celebrato questa Messa. Commentando le letture previste dalla liturgia del giorno, il vescovo ha interpellato ognuno dei candidati perché, come Pietro, possano dare una risposta personale a Gesù, senza accontentarsi di una risposta generica. «Chi è Gesù per te?», ha interrogato il presule più volte in una omelia centrata sulla figura di Pietro e di Paolo, due persone ben diverse, ognuno con un percorso particolare, accomunati dalla passione per il Vangelo e per l'amore del Signore. Applicando questo concetto della diversità tra i due apostoli riuniti nel martirio a Roma, il vescovo ha esortato i candidati al diaconato permanente a valorizzare le differenze, da non pergere come ostacolo nel perseguimento dello stesso scopo, che è quello del servizio del Signore. Sempre su questa scia della diversità il vescovo ha sottolineato quanto tristezza provochi notare che ci sono diaconi permanenti che vogliono fare il preti oppure preti che vogliono fare i laici, invitando ciascuno a servire il Signore nella propria situazione.



Un momento della Messa

Fernando Giosi, Salvatore Giunta, Maurizio Baldi e Antonio Pantoni sono chiamati a fare un servizio di carità che sia per gli ultimi: con le loro famiglie siano autentici testimoni cristiani

Il vescovo ha anche invitato le mogli dei candidati a vivere insieme ai mariti la «diaconia», facendo delle loro famiglie delle comunità di fede e d'amore, pronte a dare sempre una buona testimonianza. Il rito dell'ammissione, breve in se stesso, è stato molto intenso ed emotivamente forte, sia per i candidati che per le loro famiglie. Rispondendo alla chiamata, i futuri diaconi si sono presentati davanti al vescovo con le rispettive mogli, alle quali monsignor Parmeggiani ha chiesto di esprimere il proprio assenso all'impegno del marito sul cammino del diaconato permanente. È seguito poi il dialogo tra il vescovo e i quattro candidati, scambio di domande e risposte che si è concluso con la benedizione, dopo la dichiarazione solenne dell'ammissione. Il percorso non finisce qui. I candidati dovranno poi ricevere il territorio e l'accogliuto prima del diaconato. In conclusione della celebrazione, prima della benedizione finale, il vescovo ha ringraziato tutti, invitando poi a parlare don Domenico Cauteruccio, responsabile della formazione dei diaconi permanenti delle diocesi di Tivoli e di Palestrina. Prendendo la parola, don Domenico ha ringraziato il vescovo a nome della «comunità diaconale», per l'attenzione e tutta la cura pastorale che riserva a questa famiglia. «Malgrado le difficoltà legate al coronavirus, la formazione di quest'anno ha continuato grazie ai mezzi tecnologici», ha dichiarato quindi don Domenico. Questa celebrazione ha segnato anche la conclusione dell'anno formativo.

Caritas. Riaprono in sicurezza i centri di ascolto parrocchiali

In questi mesi di pandemia le attività della Caritas non si sono mai fermate: sotto nuove divestite, gli instancabili volontari hanno continuato ad essere vicini ai fratelli indigenti; la distribuzione di viveri o farmaci non si è mai interrotta ed il centralino non ha mai cessato di funzionare. Riprende inoltre, in sicurezza, l'attività dei centri d'ascolto sparsi nel territorio diocesano: ogni punto sarà dotato di dispositivi per la sicurezza di tutti gli operatori volontari quali mascherine, guanti, occhiali nonché schermi di protezione da installare opportunamente. Sarà possibile ripristinare, così, il momento dell'ascolto e restituire quella prossimità che, purtroppo in questi mesi di pandemia è venuta a mancare; torniamo a guardarci negli occhi ed «essere accanto» al nostro prossimo. Si ricorda inoltre che il numero 0694355934 è sempre attivo, tutti i giorni dalle 7.30 alle 21, e che continua anche il servizio di ascolto per gli immigrati di lingua francese, inglese ed araba al n.3451157374.

Elisa De Prosperis

Oltre la paura, nel cuore del Vangelo

Padre Piccolo online agli adulti di Ac: uscire dalla «comfort zone» per annunciare

DI INES GALLO

La paura del prossimo, come vivere il Vangelo al tempo della pandemia? È questo il titolo dell'incontro online organizzato martedì 30 giugno dall'équipe adulti di Azione cattolica della diocesi di Palestrina, che ha visto relatore a distanza

padre Gaetano Piccolo, gesuita, docente di Metafisica presso la Pontificia Università Gregoriana. Un primo esperimento per attivare nuove modalità di incontro e scoprire in qualche modo a quella impossibilità di relazione diretta e rapporto di prossimità che caratterizzano la vita dell'associazione. Padre Gaetano ha focalizzato appieno i sentimenti che tutti si sono trovati improvvisamente a vivere come semplici cittadini, ma anche come cristiani che hanno sempre

avvisato dall'ombra del cattolico pauro e tensioni, ma anche desideri e aspirazioni per superarle. Lasciarsi immobilizzare dalla paura non porta a niente. Prendere coscienza dei sentimenti che abitano ognuno fa capire che forse è venuto il momento di uscire dalla comfort zone nella quale come cattolici tanti si sono finora rifugiati e percorrere vie nuove. Non si tratta tanto di pensare strategie e programmi da poter mettere in campo, quanto piuttosto di recuperare l'essenza del messaggio di

Gesù: verificare la propria fede alla luce della Parola di Dio. Soltanto in questo modo e lasciando agire lo Spirito, si riuscirà a trovare nuove forme di annuncio, creare nuove relazioni. «Si tratta ora di chiedersi se le modalità apostoliche che abbiamo adottato fino ad oggi siano state capaci di esprimere questi sentimenti di Gesù. La crisi che stiamo vivendo – e forse detto Piccolo – è forse l'occasione per ritornare al cuore del messaggio del Vangelo. Non si tratta di essere di nuovo preoccupati immediatamente di trovare



delle strategie alternative, ma di ritornare al bergoma: ritornare a essere familiari con l'annuncio del Vangelo. Sono certo che sarà la parola stessa, una volta accolta, a suggerire nuove forme di apostolato».